

04/05/2010

Corriere dell'Alto Adige

Capitale Ue della cultura, quale asse?

Di Giorgio Mezzalana

Sta diventando un fenomeno carsico. Parliamo della discussione sulla possibile candidatura di Bolzano a capitale europea della cultura. I primi accenni risalgono a poco meno di dieci anni fa, in occasione dell'anniversario della quietanza liberatoria che aveva chiuso la vertenza del pacchetto. Il tempo sembrava quasi maturo per guardare all'Europa, sebbene resistenze nazionalistoidi e conflittualità etniche— si pensi alla monumentalistica e al referendum su piazza Vittoria— erano lì pronte a dimostrare lo scarso spirito europeo che poteva sempre aleggiare.

Negli ultimi anni c'è stato qualche ritorno di fiamma nella discussione, ma non si è riusciti a concretizzare alcuna seria proposta nonostante non mancassero le ipotesi, compresa quella dell'Euregio. La maturazione della candidatura a capitale europea della cultura per il 2019 dell'intero Nordest, sostenuta anche dal presidente Dellai per il Trentino e che vede Rovereto coinvolta, sembra oggi aver incoraggiato all'iniziativa l'assessore provinciale alla cultura in lingua italiana, Tommasini. Le grandi potenzialità offerte dal raggiungimento di un simile obiettivo paiono evidentemente chiare. Per vincere la concorrenza di altre città italiane papabili, attualmente nel Nordest si stanno muovendo banche, grosse aziende, grandi testate editoriali, esponenti di punta del mondo culturale ed economico, Regioni, Province e Comuni. Sul piano della visione crescono progetti che prevedono la creazione ed il potenziamento di reti infrastrutturali, di poli di ricerca e di eccellenza. Anche tutto questo significa diventare capitale europea della cultura.

Quando si lancia una proposta forte come quella di inserire Bolzano in una simile corsa (magari con tutta l'euregio), si comincia a disegnare una mappa assai articolata sulla carta geografica con spigoloso angolo retto costituito dall'intersecarsi dei due assi est-ovest e nord-sud. Sorgono almeno due domande. È possibile riuscire a conciliare interessi, vocazioni e proiezioni di due aree che guardano in direzioni diverse? Se a un'area che si candida serve un centro, e quindi si introduce un criterio di gerarchia territoriale, in quale modo Bolzano e l'euregio dovrebbero posizionarsi?

C'è poi un'altra questione, diremmo ancor più stringente. Uno studio condotto più di dieci anni fa dalla Fondazione Agnelli e curato da Ilvo Diamanti aveva ampiamente dimostrato che l'Alto Adige era una realtà che apparteneva al Nordest solo geograficamente. Diverse le strategie di sviluppo su cui si orientava la nostra leadership locale e diversa la proiezione transfrontaliera, anche sulla scorta dell'idea che il rafforzamento delle prerogative di cui gode la nostra autonomia avrebbe garantito per l'Alto Adige la sua centralità. C'è ragione di credere che sia cambiato qualcosa?

Si tratta di interrogativi precisi. Da Palazzo Widmann, ora, si attendono le risposte.